

## Le idee / 2

## La strada di un programma economico di respiro

Giorgio La Malfa

Il governatore della Banca Centrale finlandese, Olli Rehn, ha rilasciato ieri al Wall Street Journal un'intervista molto allarmata sulle prospettive economiche europee e internazionali. Rehn ha dichiarato che, di fronte ai segnali di rallentamento dell'economia europea, a partire da settembre, la Banca Centrale Europea darà avvio a un nuovo programma di interventi a sostegno dell'economia della zona dell'euro, cioè sostanzialmente a un nuovo ciclo del Quantitative Easing che dal 2015 ha sostenuto la ripresa europea. Ha aggiunto che l'intervento della BCE andrà oltre le aspettative dei mercati, sarà "notevole e di grande impatto." L'intervista di Rehn, che nella sua precedente esperienza di Commissario Europeo era sempre stato collocato fra i "falchi" che davano priorità alle politiche di equilibrio dei bilanci pubblici, significa che i dati di cui la BCE dispone sono particolarmente preoccupanti e impongono di agire con molta energia di fronte al deterioramento della situazione economica dell'eurozona. In effetti in queste ultime settimane vi è stato un forte deterioramento del quadro economico internazionale. Il primo segnale viene dall'economia tedesca che nel secondo trimestre del 2019 è praticamente ferma. E per il nostro Paese questo è un dato molto preoccupante. Il dato tedesco si accompagna al rallentamento marcato della produzione industriale in Cina. Evidentemente, come vi era da temere, la guerra dei dazi ingaggiata da Trump verso la Cina, ma anche verso l'Europa, comincia a riflettersi in misura significativa sull'andamento dell'economia mondiale. A questa situazione si è aggiunta in primo luogo la drammatica crisi di Hong Kong che non accenna a chiudersi e l'esplosione della crisi finanziaria dell'Argentina. Ci sono infine tutti i noti interrogativi sulle conseguenze di un'uscita senza regole della Gran Bretagna dall'Unione Europea. Si sono manifestati in questi giorni dei segnali sul mercato finanziario americano che in genere indicano l'avvicinarsi di una recessione. Questo è il quadro. Per l'Italia che non è mai riuscita davvero a uscire dalla lunga recessione seguita alla crisi del 2008, questo quadro internazionale pone nuovi problemi. La coalizione che ha espresso il governo dopo le elezioni del 2018 non è mai riuscita a mettere davvero a fuoco il problema economico italiano. Non è stata fatta una diagnosi delle cause della debolezza "strutturale" dell'economia italiana e di conseguenza non è stata impostata un'azione di politica economica volta a superare questi problemi. Sul piano economico i due partiti di governo si sono concentrati sulla

concretizzazione di alcuni punti del loro programma elettorale (la quota 100 per gli uni, il reddito di cittadinanza per gli altri), al di fuori di una impostazione complessiva di politica economica. Del resto la conflittualità con il ministero dell'Economia è stato il leit-motif di questi mesi.

Quanto alle politiche di bilancio, se pure si poteva parlare all'inizio di questa esperienza di una volontà di utilizzare il bilancio pubblico per sostenere una più forte ripresa, in realtà alla fine il governo si è conformato alle indicazioni europee senza neppure tentare di dare al bilancio dello Stato un contenuto più espansivo mediante una ricomposizione qualitativa della spesa. In sostanza l'economia italiana è ferma da tempo, ancora prima che si manifestassero i più recenti segnali di crisi internazionale.

In queste condizioni, precipitarsi a nuove elezioni mentre i segnali che vengono dall'economia internazionale peggiorano non sembra la migliore delle soluzioni. Passare i prossimi mesi, non a coordinare insieme con il resto dell'Europa politiche di sostegno alla ripresa, ma a scontrarsi su tutte le questioni in vista di un risultato elettorale che lascerebbe a un eventuale nuovo Governo pochi giorni per stendere un bilancio e confrontarlo con le istituzioni europee, non è una prospettiva alla quale accedere se non come effetto di una crisi politica insolubile.

Meglio cercare una soluzione che peraltro ben difficilmente si può configurare attraverso una riedizione di una coalizione che non è riuscita a impostare una buona politica economica all'inizio del suo cammino e poi si è andata progressivamente sfibrando nelle polemiche interne di questi mesi. Che il governo andato ora in crisi possa tutto di un colpo riprendere vitalità e coesione appare assai improbabile. Dal punto di vista dell'interesse nazionale, questo sarebbe il momento per impostare un programma economico di respiro che non solo consenta in prospettiva di attenuare il progressivo deterioramento dei conti pubblici in rapporto al reddito nazionale, ma che entri in sintonia con gli sforzi che a livello europeo si faranno per fare partire la ripresa economica. Forse per una volta potrebbero coincidere, nell'interesse nazionale, una svolta politica e una svolta economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

